

Una stagione d'aria, il canto alla leggerezza della Leardini

PAOLO LAGAZZI

■ A tredici anni di distanza da «La coinquilina scalza», una raccolta che colpiva per la capacità di evocare con parole nude, ma ricche d'una specie d'ingovernabile forza spiritica, l'esperienza sfuggente dell'amore, il «brivido» della giovinezza e la «distratta precisione» dei gesti in cui si consuma la vita, Isabella Leardini torna a parlarci in «Una stagione d'aria» con una voce simile e diversa. Anche qui dalle scene e dai passi quotidiani trapelano i fondali di una provincia (Rimini e dintorni) in cui l'inverno è la verità di tutto ciò che «compie il suo destino», in cui l'estate è ancora un

corpo umano «col vento in faccia e gli occhi stretti al sole». Benché non prive di una loro bellezza, le forme di vita evocate da Isabella sono spesso minacciate dall'inganno: l'«aria aperta da città di mare» è sovrastata da fantasmi temporaleschi, il tempo è un continuo rovescio di figure, un inseguirsi di conti che non tornano, uno smarrirsi di occasioni «dentro un buio di parole buie». Appesa alla stessa fragilità che agita gli uccelli giovani, che li spinge, impazienti, a gettarsi in voli senza ritorno, l'autrice (o la sua controfigura) vibra tra il desiderio di fuggire chissà dove, di

perdersi nell'infedeltà, e quello di accucciarsi accanto al suo «tu», di fondersi coi «colpi» del suo cuore. Lo spirito del paradosso, il movimento erratico e ondosso dei pensieri intride la raccolta e, senza mai alterarne la nitidezza e il ritmo (per lo più di endecasillabi), la inarca in balenanti metafore, cifre di un'anima tenera e selvaggia: «come giocano le dita con le fiamme» così la figura che dice «io» manipola i fili di un'instabile, elettrica, rischiosa vicenda di sentimenti, ci mostra la tragica casualità degli incontri («Mi chiedo se le cose non finiscano / come un bic-

chiere che si rompe per caso») o ritrae se stessa come uno di quei «bambini che accudiscono un segreto / e corrono a giocarci di nascosto», come una di quelle ragazze che vivono aggrappate alle finestre, incapaci di abbandonarsi al sonno. Esse appartengono a «una razza che non esiste più»: così anche questo libro è una specie di utopia perduta, un sogno penetrabile soltanto da chi sappia leggere tra le pieghe del vento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una stagione d'aria

di Isabella Leardini
Donzelli, pag. 88, € 13,00

